

L'ENIGMA DELLA RAPPRESENTAZIONE

di Rossella Moratto

Nel 1914 Picasso dipinge un quadro intitolato *Il pittore e la modella*. Su questo tema, tra i più frequentati nella storia dell'arte occidentale dal Rinascimento in avanti, ne realizzerà molti altri, oltre a numerosi disegni e incisioni. La tela del 1914 è un'opera figurativa, non finita: il pittore è lasciato a uno stadio di abbozzo mentre la modella, parte del quadro sul cavalletto alle sue spalle e della parete dello studio sulla quale il nudo si staglia, sono conclusi. Il pittore, la testa appoggiata a una mano, è assorto, seduto davanti alla tela e al cavalletto, mentre la modella è in piedi al centro della composizione, avvolta da un lenzuolo che lascia vedere la sua nudità; sulla destra una tavola con un piatto di frutta, anch'esse solo disegnate. A differenza di altre versioni, gli strumenti di lavoro – tela e cavalletto – sono in secondo piano: l'atto del dipingere, di cui questo *topos* è la raffigurazione simbolica qui non è centrale. Lo sono invece l'uomo e soprattutto la donna, a sottolineare la loro relazione concreta e quotidiana di amore e di sessualità. La modella, musa la cui identità reale non è importante al fine della creazione alla quale è totalmente subordinata, è nella vita una donna – amante, moglie, figlia, madre, sorella, prostituta e perfino, anche se raramente, una collega artista. La sua è una natura duplice: corpo vivente e corpo che si fa oggetto e si rivela idealmente sulla tela e nella materia. Oltre al luogo comune che vede la relazione tra artista e modella come autoritaria – al punto da sconfinare nel sadismo da parte del pittore-Narciso spinto dal desiderio di rispecchiare se stesso nella sua opera e autorizzato a manipolare quel corpo, perfino a deformarlo – c'è una dinamica complessa e altalenante: la modella è l'alterità necessaria all'opera, si impone come presenza, diventando protagonista e icona eternata. Alterità complice che può però diventare pericolosa acquisendo, in un rovesciamento dei ruoli, una posizione dominante, come raccontano i fratelli Goncourt nel loro celebre romanzo *Manette Salomon* del 1867, in cui la protagonista è il prototipo della moderna modella distruttrice dell'idea romantica della musa.

Negato l'ideale, il corpo, un tempo passivo, guadagna il centro della scena, declinandosi in molteplici incarnazioni sulle quali riflettono gli artisti invitati a questa collettiva che sviluppa una riflessione iniziata in occasione di una residenza ad Aveiro, in Portogallo nel 2016. In questa seconda occasione, la partecipazione si amplia, non limitandosi solo alla pittura e all'arte figurativa ma includendo interventi musicali, conversazioni ed esposizioni temporanee per configurarsi come un laboratorio che va oltre la forma consueta della mostra.

La modella, corpo che guarda – come recita il titolo – attraverso le opere diventa il perno di un dialogo duplice, quello con l'artista che resta segreto e quello scoperto con lo spettatore, con cui intrattiene un faccia a faccia immobile e muto, denso di ambiguità e portatore dell'enigma della rappresentazione.